

SANTA TERESA DI LISEAUX

Teresa nacque il 2 gennaio 1873 ad Alençon (Francia). Apparteneva a una agiata famiglia della borghesia, ed ebbe una infanzia assai felice: quattro anni e mezzo pieni di gioia di vivere. "Ride e si diverte da mattina a sera", scriveva la mamma.

Era la quinta di cinque sorelle, una bambina molto sensibile ed espansiva, facile all'impazienza, ma assieme dolcissima e allegra. È molto incline alla verità e alla sincerità e fortemente desiderosa d'essere subito perdonata, quando sbaglia.

La piccola ha con Dio quella familiarità che è dono di tutti i bambini educati in una vera famiglia cristiana. Da grande potrà dire di non aver mai detto coscientemente di no al buon Dio, fin dall'età tre anni.

Le muore la mamma, per un tumore al seno, quando non aveva ancora cinque anni. E' educata dalle sorelle: ne ha scelta in particolare una come "seconda mamma", Paolina. È attaccatissima al padre, un uomo molto buono, piuttosto anziano, infatti, quando Teresa nasce ha già cinquant'anni.

Ha la barba bianca e le figlie lo chiamano affettuosamente "il patriarca".

La morte della mamma fa mutare il carattere a Teresa che diventa timida e introversa, eccessivamente sensibile e facile al pianto.

Per nove anni resta in un certo senso troppo bambina, protetta e coccolata da tutti, ma nello stesso tempo appare matura e riflessiva.

A nove anni, la sorella, che aveva scelto come "seconda mamma" la abbandona per entrare nel monastero carmelitano della città e Teresa ne soffre moltissimo. e dicono che il Carmelo è un luogo solitario dove si ritira chi vuole cercare Dio con tutto il cuore e comincia a sentire la chiamata anch'ella per quel luogo. Dirà che questo desiderio cresceva in lei 'per Gesù solo'.

Comunque la sofferenza psichica del distacco è così grande che una strana malattia l'assale, durante la quale ella ha, per molte settimane, inspiegabili crisi di terrore e si lamenta senza fine.

Un giorno, mentre continua a chiamare: "Mamma, mamma!", e le sorelle disperate pregano la Madonna, Teresa vede la statuetta della Vergine, che ha in camera, animarsi e sorriderle. Guarisce improvvisamente.

Resta ferita anche perché la sua intelligenza e il suo cuore sembrano maturare troppo in fretta, mentre la sensibilità appare ancora infantile. Nelle cose essenziali, la maturità è già completa.

A undici anni riceve la prima Comunione e dice a Gesù: "ti amo e mi dono a Te per sempre". Si era preparata offrendo al signore una infinità di fioretti.

Intanto anche la seconda sorella entra al Carmelo e Teresa tredicenne non riesce a liberarsi dagli aspetti fragili della sua infanzia.

Finalmente nella notte di Natale del 1886 riceve il suo "piccolo miracolo" e torna ad essere serena, fiduciosa, impaziente, allegra e intraprendente come nove anni prima.

Dai 13 ai 15 anni vive così "il periodo più bello della vita".

Un giorno, dal libro di preghiere scivola fuori l'immagine di un Crocifisso e, dal margine, sporge soltanto il braccio inchiodato alla croce da cui cadono a terra gocce di sangue.

"Fui colpita nel vedere quel sangue che cadeva da una delle mani divine e provai una grande pena al pensiero che cadesse a terra, senza che nessuno lo raccogliesse!". Decise di stare ai piedi della croce per raccogliere il sangue del Redentore e offrirlo a tutti coloro che solo da quel sangue potevano essere purificati. Si mise subito alla prova.

A Parigi erano state orribilmente assassinate due donne e una bambina. Era stato arrestato un italiano, un certo Enrico Pranzini, di trent'anni: un avventuriero alto, bello, sprezzante. Durante tutto il processo si era mostrato insolente e la stampa lo definiva "truce mascalzone", "mostro", "ignobile brutto". Condannato a morte, rifiutava ogni pentimento e ogni conforto religioso.

Teresa, venuta a conoscenza del fatto, lo sceglie come "il suo peccatore": prega senza stancarsi, offre sacrifici, fa celebrare sante Messe per la sua conversione.

L'indomani dell'esecuzione legge sul giornale che Pranzini aveva rifiutato sdegnosamente il prete fin

sui gradini della ghigliottina ma, all'ultimo istante, aveva improvvisamente afferrato il Crocifisso che il sacerdote gli tendeva e l'aveva baciato con trasporto due volte.

Teresa quattordicenne lo chiamò "il primo figlio", e da allora decide di amare Gesù e sacrificarsi per Lui per la conversione dei peccatori. Vuole entrare al Carmelo, per passarvi la vita a pregare per i peccatori. Ma ha solo quindici anni e al Carmelo non si entra prima dell'età adulta.

Per ottenere questo eccezionale permesso ricorre a tutti i superiori e alla fine pensa di rivolgersi al Papa e si iscrive a un pellegrinaggio diocesano a Roma.

Era un pellegrinaggio di circa duecento persone, condotto dal Vicario generale della diocesi: un avvenimento, per quei tempi, di cui si interessava la stampa sia francese che italiana. Il treno speciale che trasportava i pellegrini era atteso e accolto in tutte le principali città d'Italia: Era anche un viaggio turistico lussuosamente organizzato.

Teresa visita Parigi, Milano, Venezia, Padova, Bologna. Qui un gruppo di universitari circonda goliardicamente il treno in stazione e uno di loro cerca di portarsi via in braccio la più bella francesina del gruppo: ma Teresa gli lancia una tale occhiata che quegli la mette giù immediatamente e si eclissa tutto vergognoso.

Infine giunge a Loreto e poi a Roma. Firenze, Pisa, Genova le visiterà al ritorno.

Nella Città eterna il pellegrinaggio toccava il suo vertice nella udienza, durante la quale tutti i pellegrini avrebbero sfilato davanti al Pontefice per ricevere, uno per uno, la sua benedizione. Molte erano state le raccomandazioni di non affaticare il Papa, vecchio e infermo, e di sfilare silenziosamente. "Il buon Papa -scrive poi- è così vecchio che si direbbe morto. Egli non può dire quasi niente...". Ma lei, ultima della fila, disobbedì risolutamente.

Dopo essersi chinata a baciargli il piede (secondo l'uso), invece di alzarsi e andarsene, gli si appoggiò sulle ginocchia e, quasi piangendo, gli disse: "Beatissimo Padre, ho una grande grazia da chiedervi...". Parlava con voce rotta e il vecchio Pontefice non riuscì a comprendere: "Non capisco bene" - disse.

"Santità -intervenne spazientito il Vicario generale che gli stava a fianco-, è una bambina che desidera entrare al Carmelo a 15 anni. Ma i superiori stanno già esaminando la cosa".

La risposta del Papa era dunque obbligata: "Ebbene, figlia mia, faccia quello che i superiori le diranno". "Oh, beatissimo Padre, -insistette Teresa- ma se voi diceste di sì tutti sarebbero d'accordo...".

Il Papa la guardò fissamente, poi lentamente, accentuando con intenzione ogni sillaba le disse: "Bene, bene... entrerete se Dio lo vorrà". Aveva -dice Teresa- "una espressione così penetrante e convinta che le si impresse nell'anima".

Tentò comunque di continuare il discorso, ma due guardie nobili la toccarono per dirle di alzarsi; vedendo però che non bastava, dovettero sollevarla e portarla via di peso, mentre le lacrime le scorrevano dagli occhi.

Prima che si allontanasse, il Papa le toccò con affetto le labbra e la benedisse. Il fatto fece tanto scalpore che giunse fin sulla stampa francese che seguiva da lontano il pellegrinaggio. Ma apparentemente nessun permesso era stato accordato e il lungo viaggio non aveva dato il risultato sperato. Eppure fu determinante nella vita di Teresa: fino ad allora ella aveva conosciuto i preti solo sull'altare o in confessionale, ma nel pellegrinaggio ebbe l'occasione di conoscerne molti e di osservarli nelle normali circostanze della vita. Al pellegrinaggio partecipavano, infatti, ben settantacinque ecclesiastici.

Che cosa accadde non sappiamo esattamente. Si sa solo che un giovane prete francese, che era vicario a S. Pietro, fece chiacchierare tutto il gruppo dei pellegrini per le "premure affettuose" di cui circondava le giovani sorelle Martin. Ma Teresa tornò in patria convinta che pregare per le anime dei preti è uno dei compiti più urgenti per chi ama la Chiesa. "Ho capito la mia vocazione in Italia" - dirà. E, nell'esame canonico precedente alla sua professione religiosa, spiegherà così lo scopo della sua vocazione carmelitana: "Sono venuta per salvare le anime e *soprattutto* a pregare per i sacerdoti". Contrariamente a quanto sembrava ormai prevedibile, il permesso perché le porte del monastero si

aprissero eccezionalmente a una quindicenne venne accordato.

Così la "bambina" si ritrovò in quel monastero dalla vita austera e per di più gravato da non pochi problemi.

A Lisieux la mistica bellezza e magnanimità che dovrebbe regnare in un Carmelo erano state piuttosto immeschinite.

La formazione spirituale delle suore era stata deviata verso forme di moralismo e di ascetismo esagerati, forme tinte di giansenismo, con una visione piuttosto triste del Dio giudice che occorre placare con molte preghiere e sacrifici.

A ciò si aggiungeva il fatto che la comunità monastica era umanamente e intellettualmente piuttosto povera (e le sorelle Martin rischiavano di apparire come il gruppetto di "intellettuali" da emarginare. Inoltre vi dominava una Priora intelligente ma pronta a spadroneggiare e a imporre come volontà di Dio i suoi capricci e i suoi volubili umori. Non mancavano infine abusi e lotte di potere, soprattutto quando si avvicinava il tempo delle elezioni conventuali. In città dicevano che Teresa in quel monastero sarebbe divenuta la mascotte della comunità e che proprio per questo l'avevano accettata così giovane.

Teresa si rese conto di tutto ciò e nulla di ciò che trovò in monastero la sorprese: già da fuori delle grate aveva potuto intuire molte cose. Non si fa illusioni. Anche se il suo primo impegno è verso le sorelle di sangue che ama con vero trasporto, non vuole mai essere trattata come la sorellina minore bisognosa di particolari cure e protezioni.

Non muove un passo o una parola al di là di ciò che le Regole permettono a tutte. Se deve essere una bambina, vuole esserlo solo per Dio, non per gli sfoghi affettivi delle creature. La Priora, assai lungimirante nonostante tutto, dice di lei che "ha la maturità di una suora di trent'anni".

Il primo periodo della sua vita in monastero è segnato indelebilmente da un dolore che la purifica oltre ogni misura: la triste malattia del papà, una malattia umiliante, che sembra disonorare anche le figlie.

Con gli occhi dilatati dalla pena, Teresa lo guarda da dietro le grate, nelle ormai rare visite al parlatorio. Una grave forma di arteriosclerosi e gravi crisi di uremia fanno assomigliare il papà a un povero demente, dai gesti strani e oscuramente profetici.

Lo devono infine internare in manicomio -la triste clausura del papà- e le sorelle Martin diventano "le figlie del pazzo": frase che qualcuna sussurra anche in monastero.

A volte il papà si nasconde la faccia, come se percepisse la sua umiliazione e Teresa contempla il lui il mistero del Volto Santo di Cristo, che- come diceva Isaia- per amore nostro "non ebbe più bellezza né decoro".

Un giorno ella dice alle sorelle smarrite: "Nel cielo, uno solo dei suoi capelli bianchi ci illuminerà!".

Della casa paterna, dove ormai non resta più nessuno, tutto è venduto e se ne vanno anche i ricordi più cari. Due soli oggetti finiscono al Carmelo: l'orologio di casa, che d'ora in poi scandirà nel coro le lunghe ore di meditazione, e la poltrona a rotelle del papà infermo che anche Teresa userà negli ultimi mesi della sua vita.

Nel Carmelo "la piccola Teresa" avrà dunque due misteri di cui vivere: l'infanzia di Gesù (che chiede atteggiamenti di obbedienza e di semplice confidente abbandono) e la Sua passione (che chiede partecipazione e sacrificio): **perciò ella chiede di potersi chiamare suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo.**

Alla devozione di Teresa per la santa infanzia di Gesù corrisponde il suo quotidiano lavoro per restare "bambina".

Si tratta di percorrere volentieri e di buon animo "la via dell'abbandono del bambino che si addormenta senza paura nelle braccia di suo padre".

Qui più che le parole nostre giova ricorrere a ciò che ella ha scritto. E' la piccola via, la via dell'infanzia spirituale, l'abbandono fiducioso tra le braccia della misericordia infinita di Dio.

Una serie innumerevole di piccole cose -quelle di ogni giorno e di ogni vita- che, quando sono vissute con rabbia e rassegnazione, diventano logoranti, mentre vissute per amore e con amore riscaldano il cuore anche di chi nemmeno se ne accorge.

Intanto in comunità la vita scorre come sempre con la sua bellezza di fondo e la meschinità di certe realizzazioni: con la priora che cerca ad ogni costo di mantenere la sua carica e si amareggia perché viene eletta la sorella di Teresa (la mamma di un tempo), e con Teresa che viene tenuta nello stato di eterna novizia, anche se le si dà qualche responsabilità educativa verso le novizie più recenti.

Una vecchia suorina che l'ha come aiutante in sacrestia la chiama "Suor così sia" perché dice sempre di sì. Eppure tutti sanno quanto sa essere energica quando è necessario.

A 23 anni Teresa si ammala di tisi. Quando la notte del giovedì santo 1896 un fiotto di sangue le sale alle labbra, comprende che è un annuncio di morte, ma offre a Dio il sacrificio di non riaccendere la lampada per guardare quello che le è accaduto: aspetta l'alba e poi, in quel venerdì santo, si offre a far compagnia a Cristo nella sua passione. Così entra nelle tenebre e nelle angosce del Getsemani. Le sembra d'essere messa assieme ai peccatori, agli increduli, soprattutto accanto a coloro che hanno perso la fede per propria colpa, per aver abusato della grazia di Dio. Le pare di sentire un coro di derisioni che le annunciano il nulla finale, il vuoto.

Si sente come "seduta alla tavola dei peccatori".

Oggi sappiamo che questa sensazione aveva un fondamento molto realistico. Per un insieme di strane circostanze, negli ultimi mesi della sua vita venne coinvolta personalmente e usata (con suo profondo dolore e orrore) nella più grande beffa che alcuni anticlericali e massoni organizzarono in quegli anni contro la Chiesa, servendosi addirittura di una sua fotografia (è un episodio noto come l'affare Vaughan).

Inoltre ella soffriva perché il Provinciale dei Carmelitani, il padre Giacinto Loyson, il più grande predicatore del suo tempo, era diventato il "monaco rinnegato": sprecato, sposato, fondatore di una setta cristiana, scomunicato. Per lui Teresa farà la sua ultima Comunione.

Ella ebbe piena coscienza di ciò che stava accadendo nel mondo in cui lo scientismo attaccava ferocemente la fede; e ne sentì il fascino diabolico.

"Se sapessi -disse alla sorella- che pensieri orribili mi ossessionano. Prega tanto per me, perché io non ascolti il demonio che mi vuol far credere a tante menzogne. I ragionamenti dei peggiori materialisti si introducono nella mia mente: che cioè più tardi, grazie ai nuovi progressi raggiunti incessantemente, la scienza troverà una spiegazione naturale di tutto, e avremo la ragione definitiva di tutto ciò che esiste e che per ora è un problema solo perché ci sono ancora tante cose da scoprire... Oh, madre mia, si possono mai avere simili pensieri quando si ama tanto il buon Dio! Però offro queste atroci sofferenze per ottenere la fede ai poveri increduli, per tutti coloro che si allontanano da ciò che insegna la Chiesa".

Intanto la malattia progredisce inesorabilmente. Le sorelle che l'assistono tendono sempre più a trattarla come una bambina (anche se sono loro a riconoscere e a dipendere dalla maturità spirituale di Teresa) e lei acconsente con semplicità.

Sa di dover affrontare l'ultima e più difficile prova: mostrare la verità della sua dottrina (la "piccola via") anche nel percorrere la dura strada della sofferenza e della morte.

Il corpo si consuma rapidamente e la malattia le dà dolori intollerabili: la Priora ha deciso che a una carmelitana non è necessario dare della morfina. I polmoni sono totalmente devastati e le rendono faticosissimo il respirare, e non c'è a quel tempo la possibilità d'avere dell'ossigeno. Così, anche dal punto di vista fisico, il corpo sembra rimpicciolirsi (quando comporranno il suo povero cadavere le infermiere diranno che sembra quello di una bambina di 12 anni) e il suo respiro sembra riprodurre la prima fatica del bambino che viene alla luce. Ne è spaventata: "Se sapeste che cosa vuol dire non riuscire a respirare! Se soffoco -dice-, il Buon Dio mi darà la forza. Ogni respiro è un dolore

violento, però non è ancora tale da farmi gridare".

E, guardando un'immagine della Madonna: "Vergine Santa, tu lo sai che soffoco! Mi manca l'aria della terra. Quando il Signore mi darà l'aria del cielo?".

Teresa accettò dunque di essere immersa in quelle tenebre che il venerdì santo coprirono tutta la terra. "C'è un muro che si innalza fino al cielo..... Tutto è scomparso..... lo credo perché voglio credere".

Gli ultimi mesi sono scanditi da una sofferenza che si dilata sempre più come un mare che l'avvolge da ogni parte e le chiede -questa volta completamente- l'abbandono di un bambino malato che si affida a ognuno.

"Ho dimenticato me stessa, ho fatto in modo di non ricercarmi in nulla". "Soffro solo istante per istante".

A chi le chiede se le sue sofferenze si siano fatte insopportabili risponde: "No, posso ancora dire al Buon Dio che lo amo e trovo che sia abbastanza. Stanotte non ne potevo più: ho chiesto alla Santa Vergine di prendermi la testa tra le sue mani, perché potessi sopportare il dolore".

Dei suoi dolori dice: "lo amo tutto ciò che il Buon Dio mi manda". Se qualcuno la loda per la sua grande pazienza, ribatte come una che non si sente ancora capita: "lo non ho avuto ancora un solo momento di pazienza. Non è la mia pazienza... Ci si sbaglia sempre!".

Un giorno sembra assopita, e la sorella infermeria informa un'altra: "È molto stanca". Teresa ascolta, poi racconta: "lo pensavo dentro di me: è proprio vero! È così. Sì, sono come un viandante stanco, sfinito, che giunto al termine del suo cammino stramazza a terra. lo però stramazzo tra le braccia del Buon Dio".

E così appunto le accade, dopo una lunga e penosissima agonia. Racconta la sorella: "Un tremendo rantolo le lacerava il petto. Aveva il viso congestionato, le mani violacee, i piedi freddissimi e tremava in tutto il corpo".

Durò alcune ore in questo stato. Verso sera guardò la sua Priora e le disse: "Madre mia, non è ancora l'agonia? Dunque non sto ancora per morire?".

La Priora le rispose che forse il buon Dio voleva attendere ancora un poco. Disse: "E allora, avanti!... avanti!... Non vorrei soffrire meno a lungo...". Poi guardò il suo Crocifisso e disse: "lo lo amo! Mio Dio, io vi amo..".

La testa le ricadde all'indietro, i suoi occhi restarono fissi per lo spazio di un Credo, splendenti. Poi spirò.